



*La gioia
di riscoprire la bellezza*



Attualità

"Ius soli",
perché tanta ostilità



Invito alla Lettura

L'arte
di essere fragili

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:
Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Luglio 2017**

EDITORIALE

Ci guidi la bellezza

La confusione dei nostri giorni spesso non ci aiuta a scoprire la bellezza che ci circonda e che abita in noi.

L'avvicinarsi di storie spesso drammatiche ci fanno perdere il gusto e quasi ci fanno assopire in noi quel desiderio di limpida gioia che purifica ed innalza il nostro sentire.

Ci lasciamo facilmente trasportare dalle emozioni e nell'indifferenza ci stanchiamo di scovare il bello che si nasconde nel silenzio del nostro stesso essere, del creato, delle persone e degli eventi che si susseguono con velocità spesso incapace di fissare un pensiero.

Il tempo delle vacanze, delle ferie è favorevole per farci riscoprire in noi ed in quanto ci circonda la bellezza che stupisce e consola.

Don Plutino ci invita a farci banditori di gioia e di ottimismo cantando con s. Francesco il Laudato sii mi Signore incantati delle meraviglie delle quali ci circonda Dio.

Uno dei problemi sollevati in questo periodo: quello dello ius soli è un motivo per considerare nel giusto cammino una realtà umana condivisa da quasi tutte le nazioni e trovare in essa una forma di accoglienza che migliora i rapporti e sottolinea l'uguaglianza che crea integrazione e soprattutto capacità di relazioni fraterne.

La testimonianza, in questi giorni molto attuale di don Mazzolari ci spinge ad essere costruttori di giustizia sociale base per ogni sano rapporto di lavoro e di impegno nella costruzione di una società libera e democratica.

Nella politica, dove appare specialmente oggi così difficile il dialogo e la considerazione del bene comune Giorgio La Pira ci indica la strada per esercitare questa "virtù profetica" capace di aiutare i cittadini a ritrovare il protagonismo della partecipazione attiva alla vita sociale.

Il silenzio favorisce l'unione con Dio ci dice don Orione essenziale per guardare gli eventi e le persone con gli occhiali della fede che trasmettono raggi di luce e di bellezza.

La Bellezza è celebrata con la festa della Trasfigurazione sottolinea don Marco

Pozza nelle gocce di spiritualità, spingendoci a lasciarci anche noi trasfigurare nella immagine e somiglianza di Colui che ci ha creato.

Il racconto e l'invito a leggere l'arte di essere fragili ci aiutano a scoprire, pur nella piccolezza e nel limite, la bellezza del proprio essere.

Le riflessioni e l'esperienza lasciate a tre giovani ci fanno notare come nelle incertezze ed ambiguità del presente la scoperta della bellezza dona speranza.

In diretta dal Movimento riporta negli ultimi avvenimenti la gioia del sentirsi accolti e l'impegno ad aiutare tutti a vivere tesi a quell'infinito che è il Regno della Bellezza.



- IN QUESTO NUMERO**
- 2 Editoriale**
Ci guidi la bellezza
 - 3 Camminiamo insieme**
Alla sorgente della gioia e del riposo
 - 4 Attualità**
Perché tanta ostilità?
 - 6 Testimonianza**
L'eco di un profeta
 - 8 Politica**
*Giorgio La Pira.
Quando la politica
è una virtù profetica*
 - 10 Nello spirito di don Orione**
*Il silenzio è unione
con Dio*
 - 11 Gocce di spiritualità**
*Festa della Bellezza:
la Trasfigurazione*
 - 15 Il racconto**
Alessandra & Fiocco
 - 16 Invito alla Lettura**
L'arte di essere fragili
 - 18 Riflessioni**
La società del Hic et Nunc
 - 19 I giovani, sfida e speranza
del futuro**
 - 20 L'esperienza**
*Un'avventura unica
e bella*
 - 21 In diretta dal Movimento**
*21 Festa di chiusura Centro
Santa Chiara 2017*
 - 22 Grazie, Padre Dias*
 - 23 A Noreen Yousaf ricono-
sciuto l'Asilo Politico*
 - 23 Una cena speciale!*

LA REDAZIONE



La voce del Padre

Alla sorgente della gioia e del riposo

Camminare in questo periodo estivo non crea tanti problemi anzi ne sentiamo l'esigenza naturale, un bisogno di evadere da una vita spesso coatta, per luoghi più spaziosi e più conformi alla nostra natura.

I temi ricorrenti delle nostre conversazioni sono le villeggiature e le ferie localizzate per lo più ai monti, nelle valli, in pianura o preferibilmente al mare.

Difatti siamo nel periodo del grande esodo, delle lunghe code ai caselli e degli intasamenti sulle autostrade con preferenze a quelle che portano al sud.

Sono gli emigranti che ritornano per passare un periodo con i loro cari, impiegati e operai che con le loro famiglie vanno in cerca di refrigerio, sono gli stranieri che vengono nella nostra bella terra per incamerare un po' di sole e di aria marina.

Migliaia e migliaia di persone, dunque, di nostri fratelli e sorelle in cammino, alla ricerca di gioia, di riposo, di un diversivo.

La nostra terra è prodiga di questi doni, tanto che vengono da altri Paesi per goderseli, ma noi, noi nella realtà e tutte queste migliaia di nostri fratelli assetati di gioia e di riposo ne veniamo in possesso?

Per godere veramente ciò che la natura ci offre, con particolare attenzione a questo periodo, dovremo risalire alla sorgente della gioia

e del riposo per potercene servire con le dovute disposizioni.

Noi cerchiamo tutto questo come se ci fosse dovuto e vorremmo impossessarcene in modo assoluto e non comprendiamo ancora che tutto, tutto è dono, anche la nostra stessa esistenza.

Chi di noi pensa che tutto è stato preparato, messo a nostra disposizione perché nella gioia ce lo godessimo?

Dio, creatore e Signore non fa distinzione alcuna, mette tutto a servizio dei buoni e dei cattivi, di quelli che se ne servono in bene e anche di quelli che si servono delle creature per offenderlo. È Padre.

È necessario sostare, nella nostra lunga marcia, fratelli, per riflettere, ascoltare le voci delle creature pronte ad offrirci pace, gioia, ristoro, salute, alimento.

Se tutto sarà recepito come dono personale scopriremo che l'amore del Padre supera tutto quello dei figli messo insieme; crollano tanti nostri pregiudizi non vediamo un Dio lontano, lontano, ma vicino a noi e in noi che con grande affetto offre il suo amore nelle creature.

Le meraviglie di un polla di acqua, del colore di un fiore, della vivacità di un insetto, sono per la nostra gioia, per provocare stupore. Crolla pure la nostra solitudine, quel non sentirsi amato, capito dagli altri perché tutto il creato ci viene incontro festoso e ci invita alla gioia,

ad unire la nostra voce alla sua e cantare le lodi al Creatore.

Tutto invita alla gioia entusiasmandoci, come in questi giorni, quando tutti insieme siamo usciti da casa e scesi sulle strade e nelle piazze per cantare, gridare, comunicare agli altri la nostra gioia. Cosa era avvenuto?

Un gruppo di nostri fratelli, italiani come noi, ci ha, per così dire, scaraventati fuori di casa; siamo andati in cerca, piccoli e grandi del Tricolore, da tempo dimenticato per farci gridare a squarciagola che siamo italiani; piccoli e grandi siamo stati scossi dal nostro letargo e tutti insieme abbiamo ripreso fiducia. Che spettacolo, siamo dei magazzini di gioia e la teniamo compressa daneggiando noi e gli altri.

In questo periodo facciamoci banditori di gioia e di ottimismo, di quella gioia che Dio ha messo nei nostri cuori per la nostra gioia non solo di un giorno ma di sempre.

San Francesco d'Assisi davanti ad una polla di acqua rimane come incantato e pieno di meraviglia si inginocchia a ringraziare Dio che fin dalla eternità aveva preparato per lui quell'acqua, anzi non esita a identificarsi con le creature e chiamarle sorelle e fratelli: Laudato sii, mi Signore per sora nostra acqua e per tutte le tue creature: Laudato sii mi' Signore! •

d. S. P.

7-8/2017

Camminiamo insieme



PERCHÉ TANTA OSTILITÀ?

"ALZATI! GUARDA! SPERA!"

Abbiamo assistito nei giorni scorsi ad un attacco "parlamentare e mediatico" contro lo *ius soli*, con un impegno ostile, irragionevole e inconcepibile. Quasi si temesse che sarebbero arrivate tutte le donne "straniere" incinte per partorire in Italia e ottenere così la cittadinanza per i nascituri.

Questo timore è stato alimentato dai mass media che invece di dare la notizia nella sua interezza si sono limitati a parlare dello *ius soli* come un diritto deter-

minato dalla nascita "sul suolo italiano".

Il disegno di legge, peraltro approvato già dalla Camera dei deputati il 13 ottobre del 2015, e presentato nei giorni scorsi al Senato per la definizione legislativa, non prevede il sorgere di un diritto solo per la nascita su terra italiana, ma sottopone il riconoscimento ad alcuni requisiti che sotto riportiamo e, importante innovazione, l'orienta anche all'*ius culturae* ossia alla esigenza di una scolarità che garantisce una corretta integrazione sociale.

Al senato, questo disegno, ha suscitato un parapiglia, una situazione incandescente da vergognarsi per l'immaturità di molti dei nostri senatori e la puntigliosità ideologica e partitica che non fa ragionare sulla realtà e sui fatti concreti.

Abbiamo vissuto il disagio di appartenere ad una Nazione che ha in un Parlamento rappresentanti incapaci di dialogo e di serietà politica perché il disegno di legge proposto come "modifiche alla legge 5 febbraio 1992 n. 91" prevede che:

- i minori nati in Italia da genitori stranieri possono acquisire la cittadinanza italiana se uno dei genitori è titolare di permesso di soggiorno illimitato oppure dell'Unione Europea per soggiornanti di lungo periodo.





- I minori stranieri arrivati in Italia entro i 12 anni di età possono diventare italiani dimostrando di aver frequentato regolarmente dei percorsi di formazione (*ius culturae*)
- La domanda va presentata da uno dei due genitori entro il compimento della maggiore età del figlio, altrimenti potrà essere presentata dal diretto interessato diventato maggiorenne ed avrà due anni di tempo per farlo. Questa possibilità già esiste.

La parte dedicata alla cittadinanza per nascita è ispirata al cosiddetto *ius soli* "temperato", in quanto fissa una serie di criteri e di regole e non prevede alcun automatismo generalizzato, tenendo conto che per il permesso di soggiorno illimitato si richiede: reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale; alloggio idoneo a termini di legge; superamento di un test di conoscenza della lingua italiana. Da tale permesso sono esclusi gli stranieri pericolosi per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato.

La legge in discussione individua anche un aspetto originale e moderno del provvedimento: quello dello *ius culturae* dal quale emerge in primo piano il fattore formativo con la frequenza regolare di un percorso di almeno cinque anni nel territorio nazionale.

Tale percorso consiste in uno o più cicli presso Istituti del sistema nazionale d'istruzione oppure corsi di istruzione professionale triennali o quadriennali, idonei al conseguimento di una qualifica. Nel caso in cui la frequenza riguarda il corso di istruzione primaria è necessaria la conclusione positiva di tale corso. Nella legge in discussione al Senato è prevista anche la concessione della cittadinanza per "naturalizzazione". Trattasi di un provvedimento discrezionale di concessione della cittadinanza con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio di Stato

su proposta del ministro dell'Interno, a seguito di richiesta al prefetto o all'autorità consolare.

I potenziali beneficiari sono gli stranieri arrivati in Italia prima della maggiore età e legalmente residenti da almeno sei anni. Ulteriore condizione è la regolare frequenza di un ciclo scolastico con il conseguimento del titolo conclusivo presso istituti del sistema nazionale di istruzione o di un percorso di formazione professionale con il conseguimento della relativa qualifica.

Di questa possibilità pare possano avvalersi soprattutto i minori giunti nel nostro Paese tra i dodici e i diciotto anni.

Con questi presupposti non si riesce a capire quale sia il pericolo per l'Italia di considerare italiani i ragazzi che, nati in Italia, frequentano le nostre scuole e vivono insieme con i nostri figli e nipoti.

Riteniamo per questo che ciascuno e specialmente i politici seguano l'invito di papa Francesco dell'Alzati, Guarda e Spera.

Alzati perché a volte siamo appiattiti dall'indifferenza e dalla paura e non accogliamo il diverso sforzandoci di conoscerlo e di percepire le sue potenzialità ed i suoi valori; guarda perché non basta il sentire le notizie, spesso incomplete come abbiamo dimostrato, ma è necessario guardare dentro, scoprire il senso e l'efficacia delle proposte e dei disegni anche di legge ed infine sperare in una società fraterna, migliore perché più accogliente. •

A. S.



L'ECO di un profeta

Nel leggere le parole di Papa Francesco ai delegati della CISL, mi è sembrato di udire l'eco di quanto don Primo Mazzolari intendeva nel suo sforzo costante di costruire un mondo del lavoro che fosse quello voluto da Dio.

All'epoca non si parlava di dottrina sociale della Chiesa ed ogni tentativo di riscossa e sottolineatura della dignità del lavoro risuonava come rivoluzione comunista, colorata di rosso e di violenza.

Eppure le considerazioni di don Primo sul lavoro, i disoccupati, i salariati e gli sfruttati non nascevano da una speculazione filosofica o da una visione "politica", ma dalla condivisione, dalla "fraternità" con i più deboli-il mio prossimo soleva dire- e trovavano la loro radice in una precisa visione teologica.

Nel pensiero e nel cuore di don Mazzolari è l'impegno ad assimilarsi a Cristo, a vivere alla sua sequela nella ferma fiducia che Lui può fare nuove tutte le cose, illuminando di luce diversa il lavoro e la vita dell'uomo.

"L'uomo vale perché lavora, ma se non abbiamo una ragione di



Don Primo Mazzolari
(1890 - 1959)



Papa
Francesco
incontra
i delegati
della Cisl

lavorare, siccome il lavorare non è un "vizio di gola", cioè una cosa piacevole, e sembrano assai più stimati coloro che non lavorano nei confronti di coloro che lavorano, questo nobilissimo impegno finisce per essere una stupidità... se non diamo un fondamento a questa esigenza da tutti proclamata: che non può essere, come molti dicono né il pane che si guadagna né il denaro che in qualche modo lo retribuisce, né il produrre. Un cavallo produce più dell'uomo, una macchina ancora di più.

Sono termini di confronto che davvero avviliscono l'uomo, lo riducono a una merce. E come tale viene pagato e chi guadagna di più par quasi che valga anche di più come uomo e chi ha denaro par quasi che abbia il diritto

di comprare il lavoro degli altri e cavarne profitto. E sarà sempre il primato del denaro sul lavoro: e l'epoca del lavoro non comincia. Lavorare per mangiare; mangiare per lavorare!

Se il ciclo dell'uomo è chiuso tra questi due momenti, non val la pena di fare l'uomo" così diceva don Primo e noi consideriamo l'attualità del suo pensiero: il lavoro dà dignità all'uomo non per la retribuzione o il risultato, ma per l'operare in se stesso.

Ma neanche questo basta perché il "fare" ha bisogno di un fondamento e di una relazione. "Chi è il compagno?" si chiedeva allora don Mazzolari. "È un mio uguale, ma se io non vedo un qualcosa di divino in lui, se non riconosco un suo valore eterno, chi può impedire al mio egoismo di attaccarlo sotto in mia vece e di farlo tirare come faccio tirare un cavallo per bere, una macchina? Lo sfruttatore, il negriero è dentro ognuno di noi se non troviamo la forza di compri-merlo. La legge non basta, l'organizzazione sociale non basta."



Solo in un cambiamento radicale di prospettiva, alla luce dell'amore di Cristo si può costruire un sistema di lavoro e di vita più giusto. È necessaria un'alleanza forte con Dio.

"Dio nel compagno lo fa mio fratello e allora il mio lavoro diventa un atto di religione: lavoro con Dio in un atto d'anima che abbraccia ogni creatura. Questa è la prima unità sindacale che va rispettata: l'unità tra Dio che lavora e l'uomo che lavora. Senza questa primordiale unità, il lavoratore è in tentazione di farsi valere con la forza e di sporcarsi le mani di sangue fraterno, come gli altri. Con mani sporche di sangue e con cuore sporco di odio non si fa la rivoluzione.

La vera rivoluzione la possono fare soltanto i lavoratori cristiani, che credono nel valore divino della fatica umana che Cristo ha segnato con il suo amore."

È questo il messaggio profetico lasciato da don Primo a sindacalisti, imprenditori e lavoratori e ripreso con forza da papa France-

sco nell'incontro con i sindacalisti della CISL.

Il papa ha usato parole forti per scuotere le coscienze addormentate anche dei sindacalisti dicendo che "il movimento sindacale ha le sue grandi stagioni quando è profezia. Ma nelle nostre società capitalistiche avanzate il sindacato rischia di smarrire questa natura profetica e diventare troppo simile alle istituzioni e ai poteri che invece dovrebbero criticare. Il sindacato, col passare del tempo, ha finito per somigliare troppo alla politica, o meglio, ai partiti politici, al loro linguaggio, al loro stile. E invece se manca questa tipica e diversa dimensione, anche l'azione dentro le imprese perde forza ed efficacia.

È auspicabile un sindacato partecipato, onesto che si faccia carico dei più deboli, che contribuisca alla pace tra le parti sociali, che raddrizzi le disuguaglianze sociali, che faccia da contropotere al liberalismo selvaggio e al potere della politica onnipervasiva,

spesso al servizio dei mercati e dei grandi gruppi finanziari."

Questo sarebbe il sindacato della dottrina sociale della Chiesa e la visione di un mondo del lavoro che costruisce una società più equa, più a misura d'uomo, di quell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio.

Il papa ha parlato di patto sociale indispensabile per dare un futuro a milioni di giovani, un patto "che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per creare lavoro per i giovani che hanno il diritto-dovere di lavorare."

È auspicabile che si parli non già di una economia di mercato ma di una economia sociale di mercato come ci hanno insegnato i papi che si sono succeduti in questi anni, invitando ad una coerenza con la dottrina sociale della chiesa, rammaricato che "forse la nostra società non capisce il sindacato perché non lo vede abbastanza lottare nei luoghi dei "diritti del non ancora": nelle periferie esistenziali". •

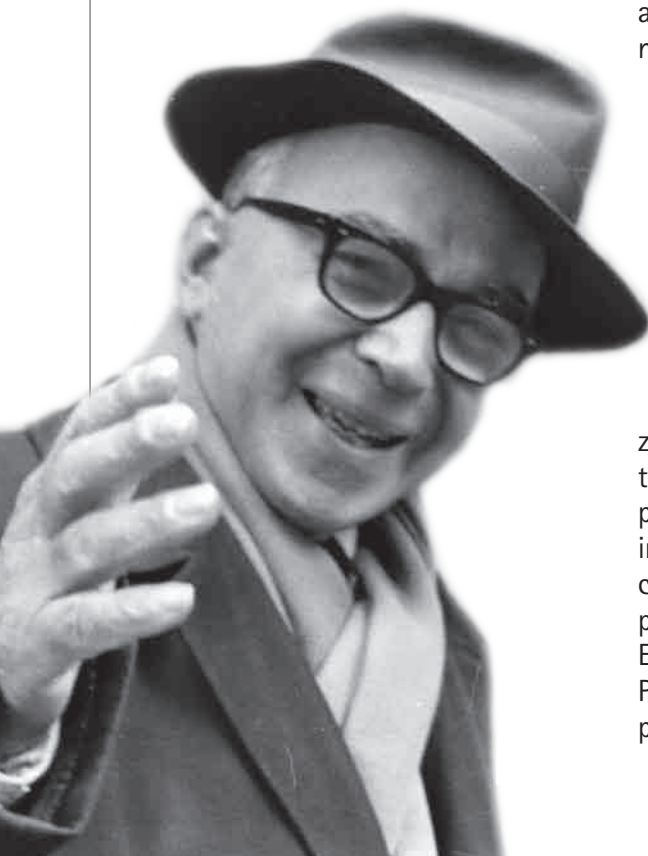


Giorgio La Pira

Quando la politica è una virtù profetica

Gualtiero Bassetti

Sono convinto che La Pira acquisti, proprio in questi anni carichi di drammi e di promesse deluse, una sua cogente attualità.



L'accoglienza degli sfollati, la lotta per la "piena occupazione", il dialogo come unico mezzo per la costruzione della pace, sono i testimoni che il professore consegna a quanti non si rassegnano all'inerzia di fronte alle sfide odierne e alla apparente incapacità della politica di affrontarle.

È vero, non si può ridurre la poliedrica personalità di La Pira alla sua sola azione politica, ma non perché esistano più La Pira, sovrapponibili l'uno all'altro: il La Pira giovane animatore dell'Azione Cattolica, l'accademico e luminaire delle istituzioni di diritto romano, il pensatore politico, il sindaco e infine il profetico animatore di una politica internazionale costruita sulla fiducia nella capacità umana di fare la pace e non la guerra.

Esiste, invero, un solo Giorgio La Pira, la cui vocazione intima e profonda è quella mistica. È dalla

unione di vita col Maestro, che la Pira traeva forza e contenuti del suo apostolato, anche quando questo smise (fra gli anni '30 e '40 del secolo scorso) di essere esclusivamente rivolto all'Azione Cattolica e divenne prevalentemente lotta politica in vista della costruzione del bene comune.

Contemplata aliis tradere:

è soprattutto l'azione politica che sgorga dalla pienezza della vita interiore di La Pira, dall'unione con Gesù. Don Bensi mi ha raccontato di essere stato testimone delle notti di preghiera del professore, nella sua Chiesa di san Michelino, che seguivano le confessioni sacramentali. Le lettere, recentemente pubblicate, fra La Pira e il suo padre spirituale confermano e attestano quest'anima essenzialmente mistica del professore.

Beninteso, il fatto che in La Pira l'azione politica sgorgasse dalla contemplazione e dalla vita unitiva

con il Signore non significa che egli fosse un "visionario", nel senso di fautore di azioni non aderenti alla realtà e non scaturenti dalla lucida analisi delle condizioni concrete del suo tempo. Tutto il contrario: l'affermazione della centralità delle questioni mediterranee e mediorientali per l'equilibrio geopolitico globale, il posto di assoluta preminenza della Cina popolare, l'esigenza di politiche e di scelte economiche europee capaci di generare relazioni e integrazione con la Russia (la casa comune europea), sono solo alcuni esempi della lungimiranza di alcune prospettive genuinamente politiche. A La Pira non mancavano il senso della concretezza e il realismo politico, ma essi traevano origine dalla sua anima mistica che li integrava con due "ingredienti" che oggi nessun politico autentico può misconoscere nella loro essenziale necessità: la profondità e la misericordia. La "profondità" di scorgere nelle culture e nella storia dei popoli una dimensione essenziale, anche in vista delle loro relazioni internazionali. Uno sguardo eminentemente geopolitico, quindi, quello di La Pira, con in più una consapevolezza: le tradizioni religiose, nella loro pluralità, permeano le culture e le storie dei popoli e se – sulla scia di san Francesco d'Assisi – si "rovesciano le crociate", si opera, cioè, per il dialogo tra tradizioni diverse (ecco i Colloqui Mediterranei), si trovano ragioni ed energie per superare la conflittualità attraverso vie pacifiche e si smascherano la miopia e la fallacia delle ragioni della guerra. La pace è più ragionevole della guerra, soprattutto da quando la guerra – nell'era atomica – non è più in grado di consegnare né vinti né vincitori, come confermano drammaticamente le interminabili guerre che dagli

anni '90 del secolo scorso stanno squassando gli equilibri e mettendo a serio rischio la tenuta di intere aree (compresa l'Europa) ben oltre i limiti geografici delle azioni belliche.

Non solo profondità, ma anche la "misericordia" è la virtù eminentemente politica che La Pira traeva dalla sua vita unitiva col Signore e che ci consegna oggi. La misericordia, ovviamente, è quella di Dio: è l'origine, il senso e il destino di tutta l'umanità, della vita di ognuno. Nessun uomo è escluso da questa volontà creatrice d'amore che trova in Gesù la sua vetta più alta; questa volontà creatrice non solo è donata, ma è anche partecipata all'uomo e alla donna, immagini di Dio. La politica, allora, sarà costruire la città dell'uomo inclusiva. Questa l'autentica cifra dell'impegno cristiano in politica: non le vuote devozioni pubbliche, non le – spesso strumentali – crociate sui valori senza che essi siano mai tradotti in priorità fattive, in danari spesi, in realizzazioni concrete: ma la città che include, la politica che riconosce, fattivamente, nel diritto all'istruzione, al lavoro e alla casa i presupposti ineliminabili per lo sviluppo pieno, nella famiglia e nella società, della personalità dell'uomo.

Quale modello di sviluppo può dirsi adeguato se esso priva – come il nostro – i giovani «di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie?» (Francesco, discorso in occasione del conferimento del premio Carlo Magno, 6 maggio 2016). Solo una politica inclusiva, solidarietà che sostanzia i diritti della dignità, per la quale lottare senza giochi al ribasso e soprattutto senza anteporre mai i propri interessi e la propria carriera. •



La Pira, come docente universitario, è stato insegnante e educatore



E' stato sindaco di Firenze dal 1951 al 1957 e dal 1961 al 1965



Con Papa Paolo VI in Vaticano nel 1973



Paladino della pace nel Mondo





Il silenzio è unione con Dio

Dio è la luce universale, che illumina ogni uomo che viene al mondo, e Gesù Cristo è Dio e nostro divino maestro; ma, per intendere le sue lezioni, e per vivere illuminati interiormente dalla luce di Dio, come dice sant'Agostino nel suo libro *De Magistro*, noi dobbiamo far silenzio.

Allora solo potremo sentire davvero la luce e la voce del Maestro, che risiede nel nostro interno, e le parole di vita eterna che Egli ha, se sapremo star silenziosi. Al capo VIII dell'Apocalisse si legge che, quando l'Agnello «ruppe il settimo sigillo, si fé nel cielo un silenzio di circa mezz'ora». Io credo che il testo sacro riveli un fatto ben significativo nel cielo delle anime.

Il silenzio schiude le sorgenti dell'anima, il silenzio fa lavorare in noi il nostro spirito, più

che degli anni di lettura: mette in azione tutto il nostro interno, e rischiarava e l'anima e il corpo. Le ore di silenzio sono, in gran parte, una preghiera; una preghiera che dà a queste ore e alla vita intera una grande forza morale e tutta la loro fecondità.

Quanti germi del nostro spirito fa fruttificare il silenzio! Quante verità fa brillare nell'animo, in uno splendore soave e vivissimo insieme! L'impiego della sera! Il silenzio della sera! Le ore della sera! Ah, io ricordo certi anni passati da Don Bosco e i silenzi del mattino e della sera! E certe ore di silenzio passate a Sant'Alberto, venti anni fa e poi l'anno scorso! O beata solitudo, o sola beatitudo! Quanta pace, quanta vita, quanto Dio in quella pace, in quei silenzi, in quella beata solitudine! Il silenzio lavora. Bisogna, dunque, farlo lavorare,

preparandogli anche alla sera il suo lavoro.

Alla sera bisogna raccogliere il corpo, lo spirito, il cuore, consumati, dissipati fuori di se stessi: raccogliere la nostra vita dispersa e ritemperare le forze tutte alle loro vere sorgenti, del riposo, del silenzio, della preghiera.

Il silenzio è riposo morale: onde la sacra Scrittura arriva a dire: «Il saggio acquisterà la saggezza durante il riposo».

«Consacriamo altamente la sera, come il mattino. Consacriamo il riposo, il silenzio della sera alla conoscenza di noi, all'amore di Dio e delle anime con la preghiera: mettiamo la nostra anima in comunione con Dio: sia un silenzio riparatore che risarcisca Iddio e raddoppi la forza e la fecondità del lavoro per la giornata che viene». •

Festa della Bellezza: la Trasfigurazione

Don Marco Pozza

Pietro: che tenerezza quest'uomo. Da pescatore si sarebbe pure improvvisato capomaestro dopo la Trasfigurazione: «Facciamo tre capanne: una per Te, una per Mosè, una per Elia». Pietro, di fronte a cotanta bellezza, vuole costruirci una casa: la vuole contenere, rinchiudere, metterci il recinto e scriverci "Proprietà Privata di Pietro. Vietato l'ingresso agli estranei". Come se si potesse mettere in un appartamento la primavera, ospitare in un magazzino l'aurora dalle dita di rosa, far ac-

comodare nella mansarda la furia tempestosa del mare e il gracchiare delle gazze e dei corvi. Oppure rinchiudere in soffitta l'inerte bellezza dei cumulonembi e dei cirri, l'estasi della luna e l'incognita del vento. Tanti ci proveranno, a nessuno riuscirà mai: chi potrà mai contenere l'infinito? Succede il contrario: «Venne una nube che li copri con la sua ombra». Le tre capanne non serviranno a nulla: tu vorresti costruire per Dio? Lascia stare: è Dio che costruisce per te. Sempre un passo oltre, Lui. Gioca

in anticipo, alla faccia di Lucifero. Ha già preparato per te la casa più bella: «Ah, ciò che vi è di meraviglioso in una casa non è il fatto ch'essa vi dia riparo o vi riscaldi, né che se ne possediamo i muri, bensì ch'essa abbia lentamente deposto in noi queste provviste di dolcezza. Che in fondo al cuore costituisca quell'oscuro monte da cui nascono, come acqua di sorgente, i sogni» (A. de Saint-Exupéry). Tutti dentro la nube, questa tenda così grande che il capomaestro Pietro nemmeno osava imma-



ginare. C'è un segreto che nessuno potrà udire, eccetto voi: "Questo è mio Figlio. Per davvero: ascoltatelo!". Non fartela fuggire questa voce: è un *fil rouge*, un fiume carsico, l'eco di una melodia che ritorna ad intervalli regolari. Non a caso, sempre nei punti cruciali, agli incroci decisivi. La prima volta al fiume Giordano, il punto più basso del Vangelo di Marco: «*Tu sei il mio Figlio prediletto*». È una certezza: l'Uomo è affidabile. La seconda volta nel punto più alto del Vangelo di Marco; sul monte della Trasfigurazione: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!*». Una certezza e un invito: l'Uomo è affidabile, ascoltatelo. Stavolta c'è il due senza il tre: non ci sarà una terza voce. La terza volta sarà un gesto, uno spazio, finanche una memoria che s'illumina: andranno increduli e, sbigottiti, scorgeranno un sepolcro vuoto. Prima la vista, poi l'udito: con le orecchie si ha la conferma di ciò che gli occhi avevano anticipato. Sempre così, ovunque ci sia un uomo: di petto e di cuore, di orecchie e di occhi. La bellezza è un fiume che fa le boccacce agli argini. La Bellezza è un Dio che fa gli sberleffi a Satana. Racconta suor Faustina Kowalska: «Un giorno andai dal pittore che stava dipingendo l'immagine del Gesù misericordioso e mi accorsi che non era così bella come è Gesù. Mi rattristai molto per questo, ma lo nascosi nel profondo del cuore. Tornata a casa, andai subito in cappella e mi sfogai piangendo a dirotto. Dissi al Signore: Chi può dipingerti bello come sei? All'improvviso udii queste parole: "Non nella bellezza dei colori né nel pennello sta la grandezza di questa immagine, ma nella mia grazia" (F. Kowalska). Ci sono due voci possenti che ha

il mondo: il mare e la montagna. A uomini dalle voci di mare e di pesca, è toccato il brivido urtando contro la voce della montagna. Il mare e il monte, l'alto e il basso, il Cielo e la terra: tutto o niente. Non ci potrà mai essere gioia senza esagerazione. Esagerazione folle e bambina. Poi via tutti. L'incontro con la Bellezza è un fremito, un battito di ciglia, un tocco e via: poggarsi per più di due secondi è delirio: «*E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro*». Spariti tutti: nessuna traccia di Mosè, più nessuna traccia di Elia. Loro tre soli, con Lui. La storia finisce qui. Marco è un tipo brusco, è l'evangelista delle chiusure secche, di quelle che non ammettono replica. Il suo Vangelo è come il suo Gesù: di sorpresa, in agguato, imprevedibile. Eppure fascinoso, irriverente, loquace. Nudo fino all'osso.

Matteo, che quando scriverà il suo Vangelo terrà conto di ciò che prima di lui scrisse Marco, annota un particolare finissimo: «*All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore*» (Mt 17,6) Non ti sembra d'avvertire l'eco di quelle parole

- che a quel tempo sembrarono aspre e alquanto ingiuste - che Dio disse a Mosè, quando, sull'orlo di una crisi di nervi, s'azzardò di fargli un'unica richiesta: «*Mostrami la tua gloria!*» (Es 33,18). Ti prego, mostrami che faccia hai: ti voglio vedere, Dio dei miei padri. E Lui, il Dio inafferrabile, ancora una volta a non concedersi. «*Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo*». Evviva la modestia del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe: "Sono troppo bello, Mosè. Scusa, ma se mi vedi, svieni!". Un'unica concessione, giacché anche Dio s'intenerì per quel dolce richiamo del cuore: «*Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere*». (Es 33,18-23) Il volto no, Mosè: è questione di sicurezza. Le spalle sì, lo meriti... Siediti lì, io passo e ti copro il viso: poi guardami. Sono il tuo Dio. E tu, come me, forse a dirgli: "Dio brutto e cattivo: non si tratta così Mosè, povero cristo di pastore". Il Volto di Dio: era il sogno più proibito di tutti i sogni proibiti. Il salmista sembra delirare quando lo racconta: «*I miei occhi sono sempre rivolti al Signore*» (Salmi 25,15).

Guarda se non aveva ragione: «*Caddero con la faccia a terra*». Cioè: svennero, persero i sensi, incapaci di intendere e di volere. Impossibile incrociare quella Bellezza e stare in piedi. Hai presente quando si dice "bellezza da capogiro"? Da far girare il capo, che rende invalidi, che azzoppa. L'ha fatto per necessità, forse stanco di sentirli sempre sull'orlo di un'eterna titubanza: "E se non fosse Lui?".





Ha dovuto farli svenire, come il più scaltro degli amanti, il più feroce dei seduttori, il più incallito ed estremo degli intrighi. Svenuti: *stop!* Tra l'altro, piccolissimo particolare d'altissima meraviglia, sotto gli occhi di Mosè che, assieme ad Elia, *«conversava con Gesù»*. Finalmente: giustizia è stata fatta. Anche Mosè - ma *finalmente* - può vedere che faccia ha questo Dio che l'ha portato a spasso tra faraoni, vacche d'oro e manna nel deserto. Finalmente, però aveva ragione Dio: "Sono troppo bello. Se mi vedi, sveni. Guardali!".

Poi, sempre grazie alla dolcezza di Matteo, quell'ultimo particolare: *«Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi, non temete"»*. Ecco il vero dramma: come faranno a vivergli accanto adesso che hanno

visto la sua gloria? Come faranno a vivere tra gli uomini, da uomini peccatori, dopo aver udito quella voce. Eccola la sfida: *«Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto»*. L'ansia degli amanti: aver veduto e dover tacere, aver goduto e non poter raccontare, aver toccato e non poter mostrare. Certi segreti sono per amanti.

Walter Bonatti, grande alpinista ed esploratore italiano, un giorno scrisse: «Da quassù il mondo degli uomini altro non sembra che follia, grigiore racchiuso dentro se stesso. E pensare che lo si reputa vivo soltanto perché è caotico e rumoroso». Eppure chi sale sa bene che dalla vetta si può solo che tornare indietro. Neanche sulle vet-

te dei Vangeli si potrà sostare più del tempo necessario per gustare quell'anticipo d'Eterno e tornare a spanderlo giù. Francesco, il Papa, disse che «noi abbiamo bisogno di andare in disparte, di salire sulla montagna in uno spazio di silenzio, per trovare noi stessi e percepire meglio la voce del Signore. Questo facciamo nella preghiera». Che dolcezza: eppur quella dolcezza non c'è verso di poterla gustare da soli: «Ma non possiamo rimanere lì - continua Francesco - L'incontro con Dio nella preghiera ci spinge nuovamente a "scendere dalla montagna" e ritornare in basso, nella pianura, dove incontriamo tanti fratelli appesantiti da fatiche, malattie, ingiustizie, ignoranze, povertà materiale e spirituale. A questi nostri fratelli che sono in

difficoltà, siamo chiamati a portare i frutti dell'esperienza che abbiamo fatto con Dio, condividendo la grazia ricevuta. E questo è curioso. Quando noi sentiamo la Parola di Gesù, ascoltiamo la Parola di Gesù e l'abbiamo nel cuore, quella Parola cresce. E sapete come cresce? Dandola all'altro». Cos'è successo di così straordinario quel giorno? Te lo racconto con un esempio. Anche tu, forse, custodisci nel cuore l'attimo in cui hai avuto la sensazione di conoscere quell'amico - la tua donna, il tuo uomo, l'amato - con una profondità inaspettata. Come se l'occhio si fosse posato sul davanzale della sua anima: è l'incanto. Lì, inebetito da tale orizzonte, hai scattato una foto: la foto che attesta la vera bellezza di quel volto. Chissà quante altre volte incrocerai quel volto, lo abbraccerai, gli darai appuntamento: non sempre, però, ti capiterà di incontrarlo con quella profondità. Eppure quell'immagine c'è registrata nel cuore, è là che risuona, che dice "ci sono". È una garanzia. Pietro, con quella foto in mano, voleva bloccarsi: tre tende e via tutti. Cristo,

il Volto fotografato, glielo impedì: "Giù subito nel turbinio della valle, Pietro". Con quella foto in tasca, però: perché quando avrai qualche dubbio, guardandola, ti ricordi che io sono il Dio che non inganna. Il Dio affidabile.

Scattare una foto a Dio: chissà Mosè cosa penserebbe, lui che chiese molto ma molto meno in quanto a confidenza. Eppure sul Tabor c'era anche lui. Guarda quant'è bella la Scrittura: uno sogna, un altro realizza. Come di chi pianta datteri: li piante sapendo già che saranno altri a raccogliarli. Però li piante.

Capita sempre d'estate: il tempo dello stravaccarsi, delle ferie, dell'abbronzatura e della tintarella. Un po' la stagione in cui si tenta in tutti i modi d'esser belli. O, più semplicemente, d'apparire belli. E siccome l'estate è la stagione nella quale la bellezza va di moda, anche la Liturgia scende in campo. Il 6 agosto di ogni anno, in altissima stagione, sfodera la sua Festa della Bellezza: la Trasfigurazione. Eppure capita spesso che quel giorno le chiese siano vuote, anche se si celebra la Bellezza.

Mentre le saune, i bagni turchi e i centri estetici degli alberghi sono intasati. Pazienza: di pazienza il Cielo ne ha da vendere (o quasi). Certo fa un po' ridere vedere gente che ha l'età di Pompei e la pelle di Dubai: c'è un qualcosa che non quadra in tema di bellezza.

E poi quel *particolare* che t'angoscia e ti redime. Per la liturgia l'esplosione della Bellezza è il 6 agosto. Per la storia l'esplosione della brutalità è anche lei un 6 agosto. Il 6 agosto 1945 su Hiroshima gettarono la bomba atomica chiamata *Little Boy*. Sempre così, ad oltranza, fino all'ultimo giorno: grano e zizzania, luce e tenebre, consolazione e disperazione, vita e morte, bellezza e inferno. Lui e l'altro.

Il 6 agosto, per l'appunto: il giorno dei paradossi impossibili. Nessuno pensava di vedere il volto di Dio: sul Tabor lo videro e ne furono sconvolti. Svennero. Nessuno pensava di vedere il volto di Lucifero: ad Hiroshima lo videro e ne furono sconvolti. Morirono: chi d'asfissia, chi per disperazione.

Il 6 agosto è una possibilità da giocare. Il risultato non è mai scontato. •



La Basilica della Trasfigurazione sul Monte Tabor



La bomba atomica su Hiroshima

Alessandra & Fiocco

È sempre una grande emozione scrivere storie di bambini, specialmente, quando i "protagonisti" sono piccoli eroi del quotidiano e mettono amore in ciò che fanno.

La storia che vorrei raccontare narra l'esperienza di Alessandra, una bambina volata in Cielo improvvisamente alla tenera età di 13 anni. Un amico giornalista mi ha fatto dono di conoscere i genitori di Alessandra: dall'incontro con loro, è nata un'amicizia speciale.

Ogni volta che rivedo mamma Graziella e papà Mino, ho l'opportunità di apprezzare la semplicità, la gioia e l'intelligenza di una ragazzina che non ha "sprecato" un momento della sua breve esistenza. Penso, ad esempio, ai temi che svolgeva, toccando argomenti profondi come il bullismo o il rispetto per l'ambiente. Alessandra si batteva per la pace, sinonimo di serenità interiore, amava la vita e ne godeva tutti gli aspetti, ringraziando Dio per la Creazione.

Mi rammarica non aver conosciuto questa bambina personalmente, perché avremmo potuto condividere molte esperienze. Mi piace pensare che, ora, Alessandra, dal Paradiso, abbia comunque voglia di "chiacchierare" con me, seppure in una forma diversa. La sento molto vicina e ciò me lo rivelano i suoi cari genitori.

Tra le molte "passioni" che ci accomunano (parlo al presente poiché sento sempre molto viva la presenza di Ale...), c'è quella per gli animali, in particolare l'inter-

se e l'amore per i cani. Alessandra ne aveva uno ed è curiosa la storia dell'incontro fra lei e Fiocco di Neve.

Alessandra amava fare lunghe passeggiate con i suoi cari e talvolta, la famiglia era solita recarsi presso una baita sulle colline cuneesi, certa "Balma Boves". Lungo il sentiero, improvvisamente, appariva uno splendido cane da Pastore Maremmano Abruzzese, che chiedeva carezze e coccole e si accucciava ai piedi della bambina.

Naturalmente, Alessandra non poteva fare a meno di ammirare e fare complimenti a quella creatura mansueta e mite che aveva chiamato "il mio Fiocco di Neve" perché, oltre ad essere una "montagna di bontà" era una "montagna di pelo bianco e molto folto"!

Mamma Graziella, scherzosamente, pensando che il cane fosse femmina, la ribattezzò "Fiocca"!

Dopo il volo di Ale in Cielo, Fiocco, vedendo solo i genitori della bambina, la "sua" padroncina acquisita, si è presentato ancora diverse volte a loro, scodinzolando e facendo le feste: segno che Alessandra c'è e vive in mezzo a noi!

Non solo. Recentemente, ho saputo che Fiocco è stato adottato da una meravigliosa coppia che abita nei pressi di Balma Boves e la "nuova" mamma adottiva, Chiara, ha comunicato a Mino, papà di Alessandra, che, un giorno, ha trovato il cane fuori dalla porta di casa e che si è "trascinato" con le sole zampe anteriori, poiché le



zampe posteriori non possiedono più capacità motoria. Sembrerebbe un miracolo. In effetti, pensandoci bene lo è. Alessandra ha pensato che per il "suo" Fiocco sarebbe stata importante una casa e una bella famiglia.

Dunque, ora, questo cane fantastico è molto amato e curato: la bambina che lo ha conosciuto durante una semplice camminata in montagna è diventata la protagonista di una storia a lieto fine che merita di essere fatta conoscere.

Grazie ad Alessandra che, da Lassù, ha guidato Fiocco (ora Belle) da Chiara.

Nella nuova famiglia, si respira amore, lo si dona e lo si riceve continuamente. •

Vera

L'arte di essere fragili



È il titolo di un libro di Alessandro D'Avenia dedicato "A tutti i ragazzi e a tutte le ragazze ai quali sono state spezzate le ali, prima di spiccare il volo. A tutti gli uomini e le donne che difendono le cose fragili, perché sanno che sono le più preziose. Alla mia famiglia, nella quale imparo giorno per giorno l'arte di essere fragile".

Mi ha entusiasmato l'accoglienza della fragilità come cammino verso la felicità e ritengo possa far piacere a molti leggere alcuni brani, i primi che aprono il volume invitando quanti lo desiderano ad una lettura che fa gustare il dono della vita e della bellezza che la circonda nella speranza quotidiana, con quella lente che dà senso e valore ad ogni cosa.

La felicità è un'arte e non una scienza

Caro lettore,
sui mezzi pubblici delle città che attraverso colleziono volti e sguardi, perché è lì che scovo i personaggi delle mie storie ed è lì che si annida la felicità di un tempo e di un luogo. A volte sorrido a qualcuno, anche se non lo conosco, gettando nello sconcerto il malcapitato o la malcapitata, poi però vedo che qualcosa si scioglie e i tratti di un volto, prima accigliato, rivelano luminosamente che si impiegano più muscoli del viso per essere tristi che per sorridere (lo dicono anche gli scienziati). Mi sembra che stiamo dimenticando l'arte di essere felici, e che quando lo siamo, per paura che lo stato di grazia sia un'illusione, lo condanniamo a esaurirsi, come un giardiniere che non si fida del seme di rosa a causa della sua piccolezza e fragilità, e per questo decide di non curarlo.

Quando guardo una rosa, mi accorgo che le cose dell'universo non sono tenute a essere belle, eppure lo sono. Perché noi non riusciamo a raggiungere la bellezza di una rosa o dimentichiamo come si fa? Troppo concentrati sui risultati anziché sulle persone, trascuriamo di prenderci cura di noi stessi come esseri viventi, cioè chiamati a essere di giorno in giorno più vivi, capaci di un destino inedito, e ci accontentiamo di attraversare stancamente la ripetizione di giorni senza gioia. Io credo accada perché spesso alla vita preferiamo il suo rivestimento, come se chi ha ricevuto un regalo si accontentasse del pacchetto per paura di rimanere deluso.

La diffusa infelicità del nostro tempo, e di tutti i tempi passati e a venire, è causata da carenza di passioni "felici", che sono la chiave di una vita "vivace". Dalla passione -sia come trasporto per chi e



cosa si ama, sia come capacità di farsi carico di chi e cosa si ama – dipende il destino di una persona. L'epoca delle passioni tristi, come qualcuno ha definito questo nostro tempo ebbro di emozioni di superficie ma assetato di amori profondi, è esangue e spenta per mancanza di destini tesi a diventare destinazioni, quella condizione, cioè, in cui abbiamo presa sulla nostra vita così com'è e la facciamo fiorire, trasformando ciò che ci è capitato in scelta, ciò che ci è dato in desiderio, ciò che abbiamo in passione, la strada che stiamo percorrendo in ispirazione per una meta. Invece lo smarrimento è un'espressione tra le più diffuse nei volti della mia collezione. Che cosa fa sì che perdiamo la via, che cosa ostacola la vita? Sorprende la percentuale di ragazzi di quindici anni che in Occidente ha già tentato una volta il suicidio: sotto i ventiquattro anni è la principale causa di morte dopo gli incidenti stradali. Il rifiuto della vita, affiancato a disturbi e comportamenti di vario genere (ano-

ressia, bulimia, iperattività, deficit di concentrazione, dipendenze, abbandoni scolastici, giochi sadici e violenti alla **Arancia meccanica**), costituisce il grido di angoscia di una generazione ora in ansia ora in fuga dall'esistenza che le è toccata; una generazione che ha il volto dell'uomo di Munch che urla sul ponte, sopra il quale ha dimenticato da dove viene e dove va e rimane sospeso nell'angoscia della vertigine, non sapendo se andare avanti o tornare indietro.

Dove sono finite le passioni felici, profonde, durevoli? È ancora possibile risvegliarle in noi o sono definitivamente perdute? Esiste un metodo per la felicità duratura, uno stare al mondo che dia il più ampio consenso possibile alla vita senza rimanere schiacciati dalla sua forza di gravità, senza soccombere a sconfitte, fallimenti, sofferenze, anzi trasformando questi ultimi in ingredienti indispensabili a nutrire l'esistenza? Si può imparare il faticoso mestiere di vivere giorno per giorno in modo da farne addirittura un'arte della gioia quotidiana?

Sono domande comuni, ognuno se le sarà poste decine di volte, senza trovare risposte. Eppure la soluzione può raggiungerci, improvvisa, grazie a qualcosa che ci accade, grazie a qualcuno. Alessandro D'Avenia racconta il suo metodo per la felicità e l'incontro decisivo che glielo ha rivelato: quello con Giacomo Leopardi e così a lui scrive:

Caro Giacomo,
nessuno di noi si sottrae al rito delle stelle cadenti, perché almeno una notte ogni trecentosessantacinque tutti vogliono sentirsi parte di una storia infinita, nella quale al cadere di una stella si leva un desiderio, come se i nostri sogni fossero collegati con i movimenti dell'universo secondo una logica perfetta. Gli antichi, infatti, dicevano che se le stelle non determinano i fatti della vita almeno li influenzano. In quell'istante, immersi nel buio che copre il brutto vizio di non sentirci all'altezza della vita, siamo finalmente titolati a esprimere nel silenzio del nostro cuore ciò che per noi più conta, ciò per cui desideriamo vivere. Quella scia silenziosa di fuoco penetra attraverso i nostri occhi e con il suo ultimo sussulto di fiamma innesca le polveri inerti del nostro cuore, provocando un'esplosione ed espansione inedita. In quel momento sentiamo di meritare la bellezza, proprio per la sua gratuità, e si fa strada in noi la fiducia che la vita quotidiana



na possa diventare il terreno fertile per coltivare i nostri desideri, perché fioriscano. Sono attimi che mi piace definire di "rapimento", improvvise manifestazioni della parte più autentica di noi, quel che sappiamo di essere a prescindere da tutto: risultati scolastici, successi lavorativi, giudizi altrui e l'esercito minaccioso di fatti che vorrebbero costringerci entro i confini della triste regione dei senza sogni. In una notte di stelle la parte più vera di noi cerca di farsi spazio, anche se spesso ci affrettiamo a convincerci che sia stato solo un gioco o un sogno "campato in aria". Ma proprio tu, Giacomo, inesausto frequentatore di spazi celesti, avevi compreso che la parte più vera di noi è una casa da poter abitare ovunque, con le fondamenta al contrario, appese a una stella, non cadente ma luminoso riferimento per la nostra navigazione nel mare della vita. Tu mi hai insegnato che il rapimento non è il lusso che possiamo concederci una notte all'anno, ma la stella polare di una vita intera. •



La società del Hic et Nunc

Mi sveglio, sorveglio la mia colazione ancora con gli occhi chiusi, una veloce sciacquata, ancora una più veloce vestita e sono in strada, tra il freddo pungente o il caldo opprimente – no, non c'è una via di mezzo – e questa è la routine mattiniera di molte persone che hanno, in questa Italia, un lavoro –fortunato!–

Nel mio tragitto, ho deciso di vedere le persone, ho deciso di tenere il telefono in tasca, e le cuffie staccate, notando effettivamente, fin da subito, che loro non vedono me. Mi ritrovo circondato da persone con la testa china, a seguire le loro agende, i loro annunci, gli articoli, le mail, le foto, i messaggi... e potrei continuare...

Nella mia testa si crea un pensiero che va oltre il banale "tutti incolati al cell"... oltre al deprimente "ma non hanno altro da fare?". Effettivamente mi chiedo, come si è trasformata la società? Cercando con tutta la forza di non schierarmi a favore delle generazioni che precedono o succedono la mia. Cercando di rimanere ancorato ad una visione oggettiva della situazione.

Se si fanno paragoni con 100, 75, 50, 40, 30, 25, 20, 15, 10, 5, 4, 3, 2, 1 anni fa (non a caso scritti in quest'ordine) ci si rende conto di quanto il mutamento sia sempre

più rapido. Se prima i notevoli cambiamenti avvenivano ogni 30 anni, adesso stentiamo a riconoscerli da un anno all'altro. Mutamenti così rapidi da non farcene nemmeno rendere conto.

La cosa però che più mi turba è capire in cosa ci stiamo imbattendo, riconoscendo che dovrebbe essere più facile per me capirlo, essendo uno dei tanto nominati "millennials". Purtroppo, noi nati tra un periodo e l'altro, tra il bel 900 e l'inizio di questo scuro 2000, non riusciamo a relazionarci né in una, né nell'altra, in balia delle critiche della precedente generazione, e del grande distacco che sentiamo nei confronti di quella subito dopo.

Ed è vero che se ne leggono di tutti i colori sulla mia "generazione": Problematiche, repulsioni, moti rivolutivi – ma quando? – zero voglia di fare, scansafatiche e dipenden-

ze... ma effettivamente, cosa siamo diventati?

Le informazioni ci piombano addosso, 24/24 ore, 7/7 giorni, il clima è perennemente di allerta, con la paura e la xenofobia che si insinuano nella quotidianità. Ed ognuno, grazie alle piattaforme digitali, diventate parti della nostra quotidianità, sente il diritto di dover dire la sua. E così in qualunque ambiente e luogo. Possiamo parlare direttamente al politico, al personaggio famoso... al VIP... tutti coperti da quella patina digitale che permette loro di difendersi. Tutti esperti di qualcosa di sentito dire, cercato sul web, e imparato tra un post e un tweet. Ed è tutto a portata di mano, anzi, di dito... tutto e subito. Hic et Nunc.

E si diventa facilmente leoni da tastiera, e subito si creano giri di voci basate su cose che nessuno ha



I giovani, sfida e speranza del futuro

mai detto ma che tutti sanno, tutti pronti a scrivere la propria opinione, ignorando che il mondo digitale non è più, come ai suoi albori, un mondo a sè, ma la rappresentazione del nostro in una rete molto spesso pubblica a tutti. O forse esattamente il nostro, ma solamente allargato, ampliato e molto più connesso.

Il "popolo" si divide in due –strano eh– tra chi odia questo e chi lo ama, tra chi inneggia alla innovazione della tecnologia e chi sprofonda nel "è la fine dei rapporti sociali".

Forse, umilmente penso, bisognerebbe solo capire che tecnologia e innovazione, mutamento e rivoluzione, vanno di pari passo, modificando il nostro mondo in maniera inaspettata. Magari basterebbe capire cosa è strumento e cosa è vita e non star lì a criticare ogni cosa ci passa davanti... ma alla fine il ciclo è sempre lo stesso, e sarà l'ultima generazione arrivata, che in un futuro non troppo lontano, criticherà i figli, così come tutte quelle passate. Gli esperti lo chiamano Digital Divide (è il divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione e chi ne è escluso, in modo parziale o totale.) e Gap Generazionale (indica il divario di idee, norme culturali e di opportunità che separa una generazione più giovane dalle precedenti), in fondo, in questo momento, dove vita e digitale sono fuse, anche queste due definizioni assumono lo stesso significato.

Sta a noi essere vivi, portare messaggi, portare quella novità, quel sapere e quel calore che non si trovano facilmente sul Net. Cercare di dare spazio al sapere e non al sentito dire, e non dar spazio al chiacchiericcio che il nostro amato Papa Francesco sempre cerca di far Eliminare! •

Tiziano Gioggi

La parola "giovani", oggi, suscita nell'animo di chi la pronuncia due sentimenti profondi: sfida e speranza.

Da un lato, la gioventù dei nostri tempi, pur talvolta molto preparata a livello cognitivo e concreto, ha "rincorso" da alcuni anni una mentalità che esalta il puro "materialismo". Con ciò si intende che i principi e i valori cosiddetti "d'un tempo", semplici e genuini, sono scomparsi, sostituiti da altre idee o forme di pensiero e d'azione che attirano i giovani verso una direzione spiritualmente povera.

I ragazzi d'oggi sono sempre più disposti ad interagire con la società e con il mondo: questo è bello. E' una sfida ad essere nel mondo e con il mondo, pionieri di una nuova realtà da "prendere in mano" e da vivere fino in fondo.

In effetti, il coraggio giovanile non manca. Anzi, è diffusa la tendenza ad intervenire in situazioni di emergenza e di disagio in cui i giovani si impegnano e vogliono arrivare al traguardo di donarsi agli altri, specialmente ai più bisognosi e in condizioni di difficoltà estrema.

Quindi, la parola sfida, personalmente, suscita nel mio cuore, il coraggio e la caparbieta nel non arrendersi dei giovani. E' un costante "correre", metaforicamente parlando, che lascia alcuni interrogativi.

La gioventù odierna non si chiede: "Qual è il senso della vita?" oppure "Quale mèta voglio raggiungere per realizzare il progetto di Dio su di me?" o, ancora, "Per quale motivo faccio questa azione e mi butto a capofitto nella società per dare aiuto?".

Sono immediate domande che i giovani dovrebbero farsi, fermandosi e riflettendo su ciò che, dall'interno del cuore, li sospinge ad agire in certo modo.

Siamo formati da anima e corpo. Penso e temo che, oggi, le scelte siano unidirezionali. I ragazzi preferiscono tutto ciò che concerne l'aspetto umano ed estetico. Ciò procura di conseguenza emarginazione e isolamento dalla società, così come un estremo bisogno di essere amati ed aiutati dagli altri, ma specialmente da Dio Creatore.

Il titolo di questo scritto contiene un'altra parola importante, oltre alla sfida: speranza. I giovani, così fragili spiritualmente, possono "arricchirsi" di "Quel Gesù" che, sì, è Umano ma, soprattutto, Egli è l'Uomo – Dio – Amore. Quanta speranza in questi nomi essenziali e sacri! La speranza è una delle tre virtù teologali. I giovani sanno questo? Sono in grado di mettersi in ascolto di Dio che li ha creati per la verità della vita? Si fermano a riflettere sulla speranza che hanno nel cuore per abbellire il mondo e la società? Speriamo che la gioventù "muova" la Terra verso orizzonti di pace e di bene, non solo a livello politico e sociale, ma soprattutto spirituale.

Don Sebastiano Plutino diceva che, come gli apostoli, anche noi, grazie a Maria di Nazareth, dobbiamo chiederci come vivere l'esperienza dello stare insieme nel Cenacolo. Per questo, speriamo che i giovani siano guidati a "ritornare lì", cioè a *"credere al valore e alla potenza della preghiera per rinsaldare le forze giovani e liberarci da tutte quelle beghe e vedute umane e trasformarci in nuove creature. (...) E' nella preghiera che scopriremo la nostra vocazione e il piano di Dio su ciascuno di noi. Gesù ci dice: Non allontanatevi ma attendete. Attendere. Anche noi siamo in attesa di lasciarci trasformare dal Fuoco del Divino Spirito. (...) Quel fuoco divino tanto desiderato e promesso per cui scompare la paura, il timore"* ed è aperta la porta della speranza di credere che i giovani si salveranno e porteranno salvezza, solo se pregheranno, metteranno le mani giunte e piegheranno le ginocchia di fronte al Mistero di un Dio che per tutti ha dato Amore attraverso il Figlio Unigenito.

Vera





Un'avventura UNICA e BELLA

Mi chiamo Mariapia Di Pinto, ho 15 anni e vivo a Roma. La mia esperienza all'interno dell'Oratorio è iniziata da piccola ed è stato un percorso che mi ha fatto diventare quella che sono, senza rimpiangere assolutamente niente. Quest'anno ho deciso di fare, finalmente, l'animatrice. Ciò mi ha cambiata!

Mi ha fatto avvicinare di più ai bambini e, quindi, a Dio. L'organizzazione di ogni cosa, dalla più banale alla più complicata, era nelle mani di noi ragazzi. Vorrei mentire e raccontare di come tutto sia andato perfettamente ma non posso.

Ci sono stati errori, sgridate, problemi e litigi ma questo è servito per crescere insieme. Ogni sacrificio che noi animatori abbiamo fatto, rinunciando magari alle uscite con gli amici, alle feste, a dormire qualche ora

in più è stato ripagato con gli abbracci, i sorrisi e i pensieri che i bambini sono stati capaci di offrirci. È bastato un mese, un solo mese, per affezionarci ad ognuno di questi mocciosi.

E anche se tutto sembra essere appena finito, questo è solo l'inizio. Personalmente, sono felice di aver potuto partecipare ad un'avventura così bella e unica. Ho provato a insegnare a dei bambini qualcosa in più su Dio, ma ho imparato che Dio è già una parte di loro.

Il nostro Ores è stato realizzato presso la
Parrocchia Santa Maria della Perseveranza
Via della Pisana 95 - 00163 ROMA

"L'anello di Prisco. Storia di un antico romano"

Una storia declinata su più tematiche

L'AMBITO DELLA CONOSCENZA *Perché l'uomo si interroga e cerca sempre la verità*

L'AMBITO DELLE RELAZIONI *Perché abbiamo bisogno di persone con le quali stringere legami di amicizia*

L'AMBITO DEL POTERE *Perché ogni uomo desidera essere libero*

L'AMBITO DEL FUTURO *Perché non possiamo vivere solo nel presente: il passato ci forma, il futuro ci attende*

Messaggio ai nostri lettori che vogliono segnalarci la loro esperienza

Scriveteci a questi indirizzi: **Associazione Tra Noi**

Via di Monte del Gallo 113 - 00165 Roma - segreteria@movimentotranoi.it

Festa di chiusura Centro Santa Chiara 2017

Per chi ha partecipato allo spettacolo del Centro Tra Noi di Santa Chiara domenica undici giugno, certo non immagina quanti giorni, se non addirittura settimane, siano servite per la realizzazione: disegnare, tagliare e cucire gli abiti, le prove dei gruppi di ballo e musicali e da non trascurare la preparazione delle bontà etniche offerte la sera dopo lo spettacolo. Io e la mia famiglia siamo andati dalla mattina, mamma fin dai giorni prima, per aiutare a preparare le ultime cose prima della festa di chiusura dell'anno sociale.

Abbiamo allestito la sala del buffet, il teatro, scenografie, sfondi, abbiamo montato gli strumenti musicali e fatto le prove generali. In tutto ciò non abbiamo voluto dimenticare di partecipare alla Santa Messa domenicale, questo anche per ringraziare il Signore di un altro anno di attività concluso con ottimi risultati, nonostante nella prima parte sia stato funestato dai problemi di salute della responsabile del centro, Mariarosaria, che è stata ricoverata in ospedale per qualche settimana e del marito Luciano, anche lui ricoverato contemporaneamente alla moglie ma in un altro ospedale e per altri motivi.

Malgrado queste disavventure, con l'aiuto del Signore, il Centro ha proseguito



in tutte le attività e nello spirito
del Carisma che lo distingue.

Alcuni anni fa feci parte di quello spettacolo da dietro le quinte come aiuto tecnico luci/audio e in un'altra occasione suonando con il mio gruppo.

Ma quest'anno non sarà facile dimenticarlo perché ho avuto l'onore e il privilegio di presentarlo insieme alla neo eletta Presidente del Movimento Tra Noi, nonché cara amica, Stefania Rossi. Tra le modelle della sfilata, quest'anno, ce ne sono state due particolarmente speciali che hanno percorso la pas-



serella nei loro abiti realizzati per l'occasione, Aura e Cecilia (4 e 5 anni), le più spregiudicate e le meno impacciate di tutti.

Faceva parte della collezione anche un bellissimo abito da sposa, creato dalla responsabile Mariarosa Cieri. Si è esibito anche

il gruppo dei VData, in cui suona anche mio padre, che per l'occasione si è cimentato in stornelli romaneschi alternati a poesie ed aforismi di Francesco De Angelis, altro componente storico del gruppo. Dagli stornelli della "Caput Mundi" ai balli e alle bontà culinarie del mondo: dolci arabi di ramadan, guacamole, empanadas, tortillas e riso in salse e salsine che ricordo molto bene nel gusto ma non i nomi.

Proprio una bellissima festa di famiglia, si perché è proprio questa l'aria che si respira al Centro di Santa Chiara, l'aria di famiglia, l'aria di casa e questo anche per le centinaia di persone straniere che passano per più o meno tempo dal Centro. Non importa il colore della pelle, l'etnia, la religione o altro, stiamo bene insieme, preghiamo insieme ciascuno nel proprio credo, ci si aiuta a vicenda, si lavora in sinergia e si cerca, con molta umiltà, di mettere in pratica il Carisma anche in queste "piccole" cose.

Samuel F. Intrigilla

Grazie, Padre Dias

Eravamo abituati a chiamarlo così: era giovane sacerdote che studiava a Roma quando in Via dei Lucchesi si inserì nella Comunità Capoverdiana Tra Noi che si stava costituendo.

Dopo una lunga malattia è morto il 19 giugno u.s. lasciandoci una testimonianza di fedeltà a Cristo, alla Chiesa ed al Papa ed un amore sconfinato a Maria, la Madre, la Regina dei cuori.

Personalità di grande prestigio e cultura, cardinale dal 2006, prefetto per diversi anni della Congregazione Pontificia per l'evangelizzazione di popoli, non ha mai abbandonato il suo impegno e desiderio di servire i poveri.

Profondo conoscitore delle persone ed innamorato di Cristo ha aiutato nella crescita umana e spirituale la nostra Comunità, con molta umiltà e discrezione.

Ha inciso nei cuori il gusto della preghiera dapprima con il gruppo Speranza del Rinnovamento dello Spirito e poi con la fondazione di una piccola Comunità di laiche consacrate soprattutto di Capoverde, in onore della Regina dei cuori. Vogliamo ripeterti il nostro grazie, padre Dias, perché sei stato guida, a volte silenziosa ma ferma e sicura, nella fedeltà all'alleanza con Dio e tra di noi per cantare le lodi della Madonna.

Hai spinto alla comunione con l'impegno di una vita eucaristica e di una profonda intimità con il Signore, traendo dalla conoscenza, meditazione e amore alla Sua Parola la capacità di ripetere il Fiat alla Sua Volontà sempre e dovunque.

Non ci hai fatto pesare il tuo



prestigio, la tua sapienza e la tua dottrina, ma hai messo tutto a disposizione di dotti e di ignoranti, di popoli e di persone, di cattolici ed atei. Avevi una visione chiara del cammino e proseguivi facendo sentire la gioia di seguire Qualcuno, il Risorto.

Perdonaci se non abbiamo saputo realizzare in pieno i tuoi insegnamenti ed il tuo esempio: quando sei venuto-eri già in carrozzella- a

celebrare le Cresime in Via Sicilia nel 2012 sembrava che non ti fossi mai allontanato da questa nostra Comunità e la tua presenza è stata un dono grande che ha ratificato l'alleanza di sempre.

Dicevi che si trattava di una alleanza che supera i tempi ed i luoghi, ora è con te abbarbicata all'Eterno, per sempre e noi, siamo sicuri, ne trarremo benefici nella costante riconferma dei suoi valori. •



A Noreen Yousaf riconosciuto l'Asilo Politico



Nelle scorse settimane gli uffici dell'Osservatorio sulla Cristianofobia hanno ricevuto la notizia ufficiale che tanto abbiamo atteso e per la quale, anche come Tra Noi abbiamo lavorato: *il Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana ha ufficialmente riconosciuto l'Asilo Politico a Noreen Yousaf, la ragazza pakistana cristiana che si era rifugiata in Italia a causa di una possibile condanna per blasfemia.*

Noreen Yousaf è dovuta scappare dal suo paese perché in base alla legge anti-blasfemia pakistana, avrebbe potuto essere condannata a morte! Uno degli accusatori di Noreen aveva gridato al padre della ragazza: «*Tua figlia Noreen Yousaf è blasfema perché ha insultato il profeta scrivendo il libro sulla legge della blasfemia e deve essere uccisa*».

Un'accusa senza alcun fondamento, come quella lanciata contro Asia Bibi, ma dalle conseguenze estreme! È quindi con grande gioia e soddisfazione condividere questa bella notizia, perché l'impegno messo in campo negli scorsi mesi ha dato i suoi frutti.

E questo è stato possibile anche grazie a tutti coloro che hanno firmato la petizione affinché il Ministro Minniti facesse quanto in suo potere per tutelare la vita di Noreen ed evitare così un altro caso analogo a quello della tristemente celebre Asia Bibi. Essere cristiani in Pakistan infatti ancora oggi è estremamente difficile e Noreen Yousaf lo sa bene! •

IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN DIR

Una CENA SPECIALE!

Grande e gioiosa è stata la sorpresa quando Antonella ha ricevuto la notizia che giovedì 22 giugno il Superiore Generale dell'Opera don Orione, don Tarcisio Viera, sarebbe venuto a cena a Casa Tra Noi in Via Monte del Gallo con tutto il suo Consiglio.

Con loro era presente anche don Giuseppe Sorani che ci segue sempre con tanta affabilità.

Abbiamo accolto questa opportunità per far conoscere un po' della Casa Tra Noi e del suo lavoro di accoglienza ad ospiti e pellegrini, con lo scopo specifico di aiuto alle persone più povere ed alle missioni.

Con l'occasione sono stati invitati a cena anche i responsabili delle varie realtà dell'Hotel per una conoscenza reciproca e, per il futuro si spera, per una più assidua collaborazione. Antonella, infatti, a fine cena ha ringraziato e salutato dicendo che: la porta è sempre aperta e che sono sempre i benvenuti nella "loro casa".

Il tempo non era molto, ma l'atmosfera familiare che si è creata ci ha fatto vivere momenti forti

e belli di fraternità e amicizia, lasciandoci alla fine con la speranza che queste "sorprese" si possano ripetere più frequentemente.

Ringraziamo don Tarcisio ed il Consiglio per la loro presenza e per averci fatti sentire parte della bella e grande famiglia orionina. •



Dalla Guinea Bissau Celso Corbioli, amico di sempre del Tra Noi, ci partecipa la festa per l'ordinazione di due diaconi nella chiesa di Antula ancora in costruzione



7-8/2017

DAL MOVI

IN DIRETTA DAL MOVIM

IN DIRETTA DAL MOVIMENTO IN

Idilli
MDCCCXIX
< l' Infinito
Idillio I

3

Sempre caro mi fu quest' ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, l'interminato
Spazio di là da quella, e sovrumani
Silenzj, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
M'cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E la morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
~~l'infinito~~^{l'infinito} ~~l'eternità~~ s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare